

Apostolo d'amore negli "anni di piombo"

ing. FRANCO STIVALI

Conobbi Monsignor Giaquinta giusto un Giubileo fa, negli anni che verranno poi ricordati come quelli di piombo, associando nel ricordo a quel metallo non solo le pallottole, della violenza, ma anche un grigiore pesante, una cappa opprimente. Eppure erano anni in cui noi giovani avevamo grandi sogni da raccontare, una vita davanti a noi già scritta che volevamo riscrivere e un mondo intero da rivoluzionare.

Forse rivoluzione è la parola chiave per spiegare quello che ci tormentava: volevamo cambiare tutto e cambiarlo in fretta. La parola rivoluzione, però, Monsignor Giaquinta me l'ha fatta intendere, e poi sempre ricordare, come indissolubilmente legata alla parola amore. Un'intuizione difficile da cogliere, specie in momenti in cui le voci per essere udite dovevano gridare. Eppure un'intuizione grande, che sembra quasi aggiungersi sommessa a quanto scrive san Paolo: *La carità è paziente, è benigna la carità* (cfr 1 Cor 13,4). È rivoluzione la carità, capace di scardinare le ingiustizie, la miseria, la sopraffazione del debole.

L'amore, all'improvviso, mi apparve come il cambiamento più radicale che potessimo immaginare, il più sconvolgente, il più letale per tutto quello che volevamo spazzare via.

Con Monsignor Giaquinta ebbi modo, o meglio la fortuna, di partecipare ad una serie di incontri in cui un gruppo di professionisti, provenienti da esperienze diverse e in

diversi ambiti impegnati, ragionava di quella rivoluzione. Ebbi modo di capire come un'idea, all'apparenza folle, potesse tradursi in azione concreta. Poco importava se si affrontava il tema delle carceri, quello della sanità, dell'edilizia, dell'insegnamento o della giustizia: la ricetta funzionava sempre in maniera impeccabile e forniva una soluzione che traduceva in azione sociale, se non addirittura in progetto di civiltà, l'intuizione che l'amore è il fondamento unico del nostro essere uomini e donne impegnati a vivere nel mondo la nostra unica irripetibile vita.

La dimensione sociale dell'amore e la visione che la carità sia traducibile in regole ed istituzioni mi ha poi accompagnato in tutta la mia vita di studi prima e di lavoro poi, e sempre, senza mai sbavature, ho visto che può funzionare.

Funziona indipendentemente dalle mode culturali o, se preferite, indipendentemente dai temi su cui l'opinione fa cadere l'accento. Funziona se si ragiona di sfruttamento responsabile delle risorse naturali, di primato della competizione, di economia globale, di nuove frontiere della genetica o di cambiamenti nell'economia di mercato. Funziona nell'istruzione, nella formazione professionale, nel recupero degli emarginati, nel fare medicina, nel progettare un impianto industriale, nel dirigere un carcere, nel lavorarci o nel finirci dentro.

Per me, allora diciassettenne, immerso in una realtà giovanile fatta molto spesso di slogan urlati in perenni cortei che poi, già si intuiva, sarebbero tutti inesorabilmente finiti nei vicoli ciechi della vita adulta, scoprire un diverso modo di affrontare e risolvere i problemi è stata una grande, importante scuola.

Scoprire che è possibile ridisegnare un reparto di ospedale, così come un quartiere, lasciando al primo po-

sto l'amore è stato un modo per indirizzare molti dei miei comportamenti futuri non solo nell'applicazione professionale quotidiana, ma anche nell'analisi e nelle riflessioni sulla società che spesso, come tutti, mi ritrovo a fare con i colleghi di lavoro, gli amici e i familiari.

L'unico problema che allora mi si poneva era la rapidità nel fare le cose che la gioventù reclamava. L'amore sembrava invece operare con lentezza, con i tempi pazienti delle stagioni, seguendo il bisbigliare della preghiera e mai il gridare dell'insofferenza.

Ci ho messo anni per comprendere che, invece, la rivoluzione dell'amore non è soltanto radicale ma anche molto rapida e per vederla questa rapidità è sufficiente spostare i luoghi dell'azione.

L'amore, che è rivoluzione, non scende nelle strade e grida di cambiare il mondo, ma penetra nel tuo cuore e ti sussurra, insistente, di cambiare solo quello. Tutto qui. Molto veloce ed efficace, proprio come volevamo noi: tutto e subito.

L'Osservatore Romano, 15 giugno 2000